

2022, anno nero per le PM10 a Brescia

Non regge il trucco di ignorare Rezzato dall'agglomerato di Brescia

Brescia riuscirebbe ad evitare la maglia nera per i giorni di supero delle PM10 a livello lombardo, e a risultare "solo" quarta come indicherebbe Legambiente, grazie al solito trucco, imposto "politicamente" due anni fa dal Comune di Brescia, di non considerare più Rezzato nell'agglomerato di Brescia, sostituita da Sarezzo, per cui la centralina più critica rimarrebbe quella del Villaggio Sereno, non di traffico ma di fondo, con 59 superi al 27.12.

Ma se si considerasse, come d'obbligo, la centralina di Rezzato, di traffico e industriale, che Arpa continua ad includere nell'agglomerato di Brescia (come si vede nella tabella sottostante), i superi al 27 dicembre sarebbero **105**, record assoluto a livello regionale, che staccano di gran lunga la centralina più critica a livello regionale, quella di Milano, con **82** superi.

Rilevazioni PM 10 al 28.12.2022

I dati riportati in questa pagina sono trasmessi da ARPA e possono subire delle modifiche successive da parte di ARPA per motivi di validazione. Pertanto per il conteggio definitivo dei giorni di supero sotto riportato, si deve fare riferimento alla stessa ARPA tramite il link già predisposto in questa pagina.

Il valore zero sta ad indicare che ARPA ha trasmesso il dato come non disponibile (ND).

Rilevazioni valori PM10 ug/mc [limiti 50/74] - Polveri fini, con diametro inferiore a 10 micron (Fonte: Arpa).

Concentrazione inferiore o uguale a 50 ug/mc (microgrammi su mc)

Concentrazione superiore a 50 ug/mc (microgrammi su mc)

Giorni dell'anno con valori al di sopra del limite di legge

I giorni di supero consentiti dalla legge sono 35 all'anno.

Agglomerato di Brescia (D.G.R 2605/2011)

A: Centralina del Broletto 46 giorni

B: Centralina del Villaggio Sereno 59 giorni

D: Centralina di Rezzato 106 giorni

E: Centralina di Sarezzo 19 giorni

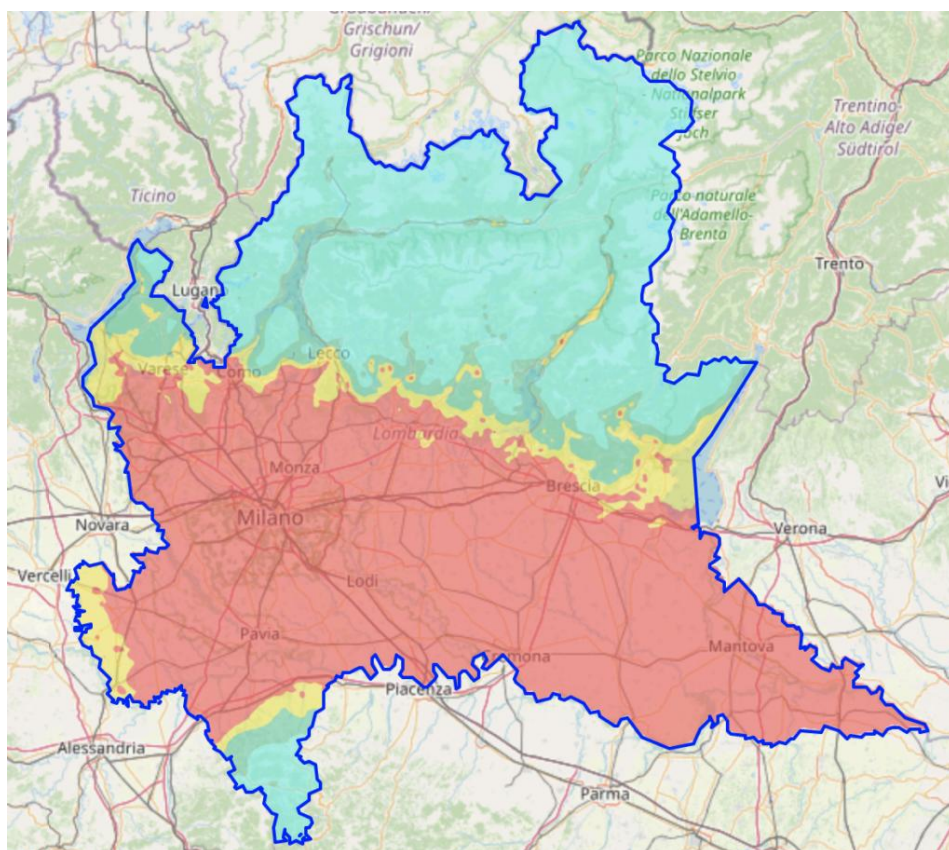
F: Centralina di Brescia via Tartaglia 46 giorni

In allegato si riportano altri dati non lusinghieri per le emissioni inquinanti nell'aria del territorio bresciano.

Smog in città 2022: peggiori Milano e Cremona. Qualità dell'aria migliore a Varese, Lecco e Sondrio

Dicembre 28, 2022

Le politiche per la qualità dell'aria sono ad un punto morto: non c'è stato nessun miglioramento negli ultimi 5 anni



Il 2022 si conferma l'ennesimo anno di cattiva aria in Lombardia. Con pochissime variazioni rispetto ai precedenti, a guadagnare i primati negativi per quanto riguarda le polveri sottili sono Milano e Cremona. Il dato che emerge nell'analisi di Legambiente Lombardia sui dati Arpa sottolinea come le due fonti prioritarie di emissioni che danno luogo agli elevati livelli di particolato sospeso, siano il traffico automobilistico per Milano e le emissioni zootecniche per il capoluogo della 'bassa'.

Nell'ordine, sono Milano, Cremona, Mantova, Brescia, Lodi, Monza, Pavia e Como le città che hanno infranto il tetto massimo concesso dalla normativa europea per quanto riguarda le giornate di smog elevato, con polveri oltre i 50 microgrammi/mc: **35 giorni all'anno** secondo le vigenti norme europee. **Bergamo**, ferma a 34 giorni, potrebbe farcela a restare al di sotto del limite europeo se le condizioni meteo degli ultimi giorni dell'anno favorissero un ricambio d'aria, mentre **Lecco, Sondrio e Varese**, con un numero di infrazioni compreso tra 14 e 20, sono in "zona salvezza" (vd. tabella 1). Nessuna delle città lombarde, però, rispetta le nuove linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in virtù delle quali devono essere meno di 4 all'anno le giornate di smog estremo. La normativa europea sulla qualità dell'aria è in fase di revisione e i

limiti potrebbero diventare ancor più stringenti. Se così fosse, nessuna città lombarda potrebbe dichiararsi “libera dallo smog”.

GIORNI SUPERAMENTO CAPOLUOGHI

MILANO	82
CREMONA	64
MANTOVA	63
BRESCIA	58
LODI	56
MONZA	56
PAVIA	53
COMO	37
BERGAMO	34
LECCO	20
SONDRIO	17
VARESE	14

Una situazione simile è quella che riguarda i **valori medi annui**. La buona notizia è che nessuna città lombarda supera il valore soglia stabilito dalla normativa europea (40 microg/mc per le polveri sottili), quella cattiva è che **nessuna città lombarda si colloca al di sotto dei valori di riferimento per la salute umana fissati dall’OMS** (15 microg/mc): in Lombardia si continua a respirare aria di pessima qualità. Sono sempre le città della pianura (Milano e Cremona in testa) ai vertici della classifica per cattiva qualità dell’aria, la situazione è un po’ migliore per i capoluoghi pedemontani (nell’ordine, Como, Bergamo, Varese e Lecco), oltre che per Sondrio.

MEDIE ANNUE CAPOLUOGHI

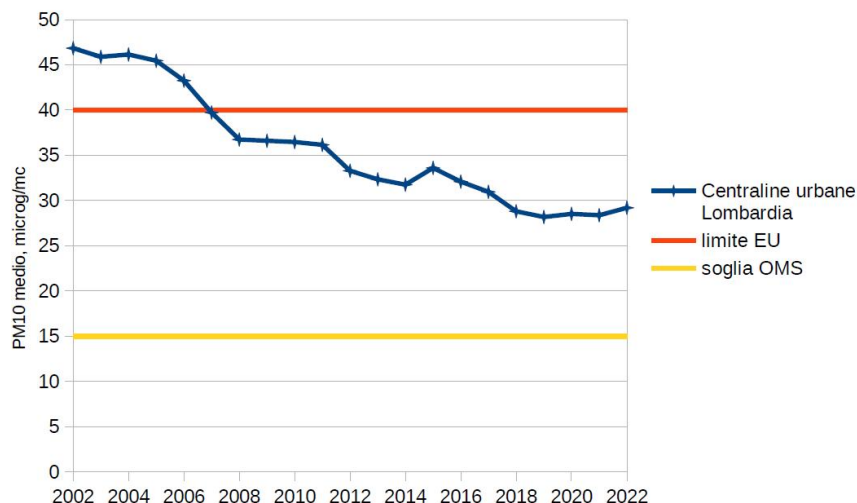
	2022
MILANO	34,5
CREMONA	34,2
MONZA	32,6
LODI	32,2
BRESCIA	31,9
MANTOVA	31,5
PAVIA	31,1
COMO	28,4
BERGAMO	27,6
VARESE	23,1
SONDRIO	22,1
LECCO	21,7
media centraline urbane	29,3

Guardando però al dato medio (PM10 per tutte le centraline urbane dei 12 capoluoghi lombardi), a deludere è il trend. Dopo i risultati positivi di riduzione dell’inquinamento conseguiti negli scorsi

decenni, l'andamento dell'ultimo quinquennio è piatto. Nessun peggioramento significativo, ma anche nessun cenno di miglioramento.

Fonte dei dati: elaborazioni Legambiente su dati forniti da ARPA Lombardia.
I dati del 2022 si riferiscono alle misurazioni effettuate fino al 27/12/2022

PM10, media annua dei valori rilevati dalle centraline urbane ubicate in TUTTI i capoluoghi di provincia lombardi



«Le politiche per la qualità dell'aria in Lombardia sono ad un punto morto: significa che abbiamo smesso di aggredire le fonti emissive più importanti – dichiara **Barbara Meggetto, presidente di Legambiente Lombardia** –. Una condizione su cui la Lombardia vanta un insuperabile, quanto ben poco invidiabile, primato europeo per quanto riguarda i livelli di motorizzazione e i carichi di bestiame allevati nelle stalle: nulla di strano, dunque, se siamo una regione da record anche per quanto riguarda l'inquinamento generato, prioritariamente, da queste due fonti. Se vogliamo ambire a una dignitosa qualità dell'aria, occorre che venga avviata una nuova stagione di politiche ambientali, che portino da un lato ad una riduzione sostanziale del trasporto su gomma, e dall'altro ad una trasformazione strutturale dell'agricoltura lombarda, che deve diversificare le proprie produzioni per ridurre l'eccessivo carico zootecnico».

Nel periodo invernale anche **la legna da ardere utilizzata per i caminetti e le stufe è una notevole fonte di inquinamento**, soprattutto nelle valli alpine e prealpine. «L'uso della legna da ardere e di altre biomasse legnose ha senso nelle località che sono in grado di auto-approvvisionarsi attraverso il prelievo sostenibile della materia prima, evitando che questa venga trasportata da lunghe distanze a bordo di mezzi molto inquinanti. Inoltre, non deve essere tollerato laddove le condizioni climatiche invernali sono favorevoli all'accumulo di inquinanti, come avviene in tutta la Pianura Padana e nei fondovalle montani: la legna è senz'altro di una fonte energetica rinnovabile, ma il suo uso non deve assolutamente essere incoraggiato in contesti non appropriati, e deve in ogni caso avvenire all'interno di impianti tecnologicamente adeguati per minimizzare le emissioni inquinanti» conclude Meggetto.

<https://www.legambientelombardia.it/smog-in-citta-2022-peggiori-milano-e-cremona-qualita-dellaria-migliore-a-varese-lecco-e-sondrio/>

Brescia terza in Italia per emissioni inquinanti da allevamenti intensivi

“Corriere della Sera-Brescia” 4 novembre 2022 di Matteo Trebeschi

L'appello di Greenpeace: vanno ridotti. Il triangolo Brescia-Mantova-Cremona include 373 grandi aziende (125 nel Bresciano) che ospitano ciascuna almeno 40 mila polli o duemila suini. Il problema è (anche) l'emissione di ammoniacca



Il triangolo Brescia-Mantova-Cremona racchiude la più alta concentrazione di allevamenti intensivi d'Italia. Parliamo di 373 grandi aziende — di cui 125 nel Bresciano — che si definiscono tali perché ospitano ciascuna almeno 40mila polli o duemila suini. **Dimensioni tali per cui esiste un obbligo europeo di monitoraggio delle emissioni e delle sostanze inquinanti.** Il paradosso è che questi grandi allevamenti «inquinano l'aria tramite l'ammoniaca, ma ricevono continui finanziamenti pubblici» è la critica di Greenpeace.

L'associazione, partendo dal Registro europeo delle emissioni (E-PRTR), ha identificato le grandi strutture zootecniche: **ogni allevamento è geo-localizzato**, nella convinzione che «mappare dove si trovano i maggiori emettitori di ammoniacca è cruciale per sapere quanto è compromesso l'ambiente in cui viviamo» sostiene Simona Savini di Greenpeace. E se la Lombardia produce il 56% di tutte le emissioni di ammoniacca a livello nazionale, **il triste record spetta alla provincia di Cremona con 3.301 tonnellate, seguita a stretto giro da Mantova e da Brescia.** L'intero triangolo zootecnico

concentra il 44% delle emissioni nazionali. Guai però a pensare che il problema dell'ammoniaca resti confinato ai paesi della pianura. I gas si mescolano e viaggiano per decine di chilometri. Come già emerso durante un recente convegno organizzato dall'Università di Brescia, Arpa Lombardia ha dimostrato che, nei giorni con il picco più alto di polveri sottili del 2020, il particolato (PM10) era costituito soprattutto da composti come nitrato e solfato d'ammonio, che derivano dai reflui zootecnici.

Non è quindi un caso se il focus sugli inquinanti degli allevamenti intensivi si concentra sull'ammoniaca (NH₃) presente nei reflui: **l'ammoniaca è un gas irritante** che, sparso sui campi, si volatilizza e, mescolandosi ad altri inquinanti, contribuisce in modo decisivo all'inquinamento in tutta la Regione. «Dati alla mano — denuncia Greenpeace — a causa delle emissioni di ammoniaca in Italia gli allevamenti sono la seconda causa di formazione del particolato fine (responsabili di quasi il 17% del PM2,5), più dei trasporti (14%) e preceduti solo dagli impianti di riscaldamento (37%)». La battaglia dell'associazione guarda anche al numero dei decessi che l'inquinamento dell'aria porta con sé («Quasi 50.000 vittime in Italia nel solo 2019» secondo i dati EEA).

La **mappa di Greenpeace** contiene anche i finanziamenti che ogni allevamento ha ricevuto con la Pac, ma non è certo esaustiva: il dossier contiene solo i grandi allevamenti monitorati per legge, responsabili in totale dell'8% delle emissioni. Il restante 92% «non ha trovato responsabili perché non è monitorato: una lacuna da colmare» sostiene Greenpeace. L'associazione chiede anche che si riducano i finanziamenti al settore zootecnico e in parallelo «si pianifichi una riduzione del numero di animali allevati», come chiesto anche da Bruxelles.

Nel tentativo di mitigare gli effetti della zootecnia sull'aria, **Regione Lombardia ha più volte invitato gli agricoltori a interrare i reflui anziché spargerli sui campi**. «È vero che questa tecnica riduce la dispersione di ammoniaca nell'aria, ma si rischia solo di spostare il problema nel sottosuolo» fa notare Savini. L'azoto finisce in un terreno che ha già grossi «problemi di nitrati, peggiorando la situazione delle falde. Il punto vero – sostiene – è la quantità e la densità di animali allevati: bisogna ridurla». Di mezzo c'è la salute delle persone.

[allevamenti intensivi](#)

https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/22_novembre_04/brescia-terza-italia-emissioni-inquinanti-allevamenti-intensivi-4649f328-5c27-11ed-b827-fa754029d3c4.shtml

GREENPEACE SVELA LA MAPPA DEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI CHE EMETTONO PIÙ AMMONIACA INQUINANDO L'ARIA E RICEVENDO SOLDI PUBBLICI

[Greenpeace](#)

3 Novembre 2022

[Share on Whatsapp](#) [Share on Facebook](#) [Share on Twitter](#) [Share via Email](#)

Greenpeace diffonde oggi [una mappa](#) che svela dove si trovano gli allevamenti intensivi italiani segnalati nel Registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (E-PRTR) che emettono maggiori quantitativi di ammoniaca (NH₃), un inquinante dannoso per l'ambiente e la salute umana, e quanti fondi pubblici ricevono. Nel complesso, l'associazione ambientalista ha geolocalizzato 894 allevamenti inquinanti appartenenti a 722 aziende, alcune delle quali fanno capo a gruppi finanziari come il colosso assicurativo Generali, a nomi noti del *food* come Veronesi SpA, holding che comprende i marchi Aia e Negroni, o a grandi aziende della zootecnia come il gruppo Cascone.

La mappa diffusa da Greenpeace mostra che le regioni della Pianura Padana sono quelle maggiormente a rischio. Qui, infatti, ha sede il 90% degli allevamenti italiani che nel 2020 hanno emesso più ammoniaca. Capofila è la Lombardia, dove si trova oltre la metà degli stabilimenti che emettono grandi quantità di ammoniaca, una sostanza che [concorre in maniera importante a formare lo smog che respiriamo](#): combinandosi con altre componenti atmosferiche (ossidi di azoto e di zolfo), l'ammoniaca genera infatti le pericolose polveri fini.

Dati alla mano, [in Italia gli allevamenti sono la seconda causa di formazione del particolato fine](#) (responsabili di quasi il 17% del PM2,5), più dei trasporti (14%) e preceduti solo dagli impianti di riscaldamento (37%). Mappare dove si trovano i maggiori emettitori di ammoniaca è quindi cruciale per sapere quanto è compromesso l'ambiente in cui viviamo, visto che l'elevata presenza di polveri fini comporta pesanti ricadute per la salute, come Greenpeace ha segnalato in un precedente studio condotto con ISPRA.

Aggiornando i [dati pubblicati nel 2018](#), l'inchiesta di Greenpeace mostra come quasi 9 aziende su 10, tra quelle che possiedono allevamenti segnalati nel Registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (E-PRTR), abbiano ricevuto finanziamenti nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC): un totale di 32 milioni di euro nel 2020, per una media di 50.000 euro ad azienda.

“Le polveri fini (PM2,5) sono responsabili di decine di migliaia di morti premature ogni anno: l'Agenzia Europea per l'Ambiente ha stimato quasi 50.000 vittime in Italia nel solo 2019. Com'è possibile ridurre drasticamente la diffusione di queste sostanze, se, parallelamente, si continuano a finanziare i modelli zootecnici intensivi e inquinanti che le producono?”, dichiara Simona Savini, campagna Agricoltura di Greenpeace Italia.

L'inquinamento degli allevamenti italiani svelato dall'indagine di Greenpeace è solo la punta dell'iceberg. Infatti, il Registro europeo E-PRTR riporta solo una parte delle emissioni della zootecnia, tanto che nel 2020 il 92% delle emissioni di ammoniaca prodotte dagli allevamenti non ha trovato “responsabili” nell'E-PRTR, perché non monitorato. Questa dannosa lacuna segnala [l'urgenza di monitorare e regolamentare un maggior numero di allevamenti](#), come previsto dalla [proposta della Commissione UE](#) di modifica della direttiva europea sulle emissioni industriali. Una proposta, però, che ha già scatenato violente reazioni da parte di esponenti politici e di alcune organizzazioni di categoria.

“Sembra che si faccia finta di ignorare che gli allevamenti intensivi sono già da anni considerati *attività insalubri di prima classe*, e che pertanto servono misure per proteggere la salute delle persone e l'ambiente dalle loro pericolose emissioni. Per farlo in modo efficace, occorre pianificare una riduzione del numero degli animali allevati, come sta già accadendo in altri Paesi europei. Rimandare questi provvedimenti, significa ignorare gli impatti su salute e ambiente legati all'inquinamento prodotto dagli allevamenti intensivi”, conclude Savini.

<https://www.greenpeace.org/italy/comunicato-stampa/16634/greenpeace-svela-la-mappa-degli-allevamenti-intensivi-che-emettono-piu-ammoniaca-inquinando-laria-e-ricevendo-soldi-pubblici/>

<https://public.tableau.com/app/profile/greenpeace.italia/viz/AmmoniacaePAC2020/Regioni>

Qualità dell'aria: Brescia tra le città più inquinate d'Europa

La mappa della vergogna

“Bresciatoday.it” 13 luglio 2022 08:54

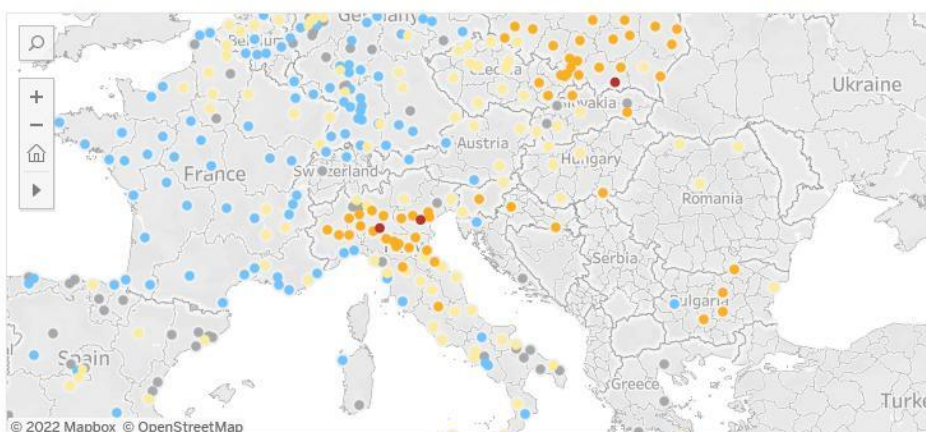
<https://www.bresciatoday.it/social/brescia-aria-inquinata-2022.html>

A sfogliare e ingrandire la mappa, liberamente consultabile a [questo link](#), ci si accorge che gli unici "bollini rossi" (relativi cioè alle città che hanno superato i limiti sulle Pm2,5, le polveri sottili) sono in Italia, anzi al Nord, e in Polonia. Ma basta un ulteriore approfondimento per inquadrare la (pessima) situazione: delle prime 5 città più inquinate d'Europa, quattro sono italiane, e tra le prime 10 c'è anche Brescia, al settimo posto assoluto per inquinamento dell'aria (oppure, girando la classifica: al 338mo posto su 344 città prese in esame).

E' quanto emerge dall'ultimo aggiornamento dello European City Air Quality Viewer, appunto la mappa dell'inquinamento dell'aria in 344 tra le più importanti città del continente a cura dell'Agenzia europea per l'Ambiente.

How clean is the air in my city?

based on the levels of fine particulate matter measured in the air in cities in 2020 and 2021



Le città più inquinate d'Europa

La città di Brescia si conferma dunque tra le "maglie nere" d'Europa. Tra il 2020 e il 2021 è stata rilevata una media di 23 microgrammi di Pm2,5 ogni metro cubo d'aria ($\mu\text{g}/\text{m}^3$), a fronte di un limite di legge pari a 25 $\mu\text{g}/\text{m}^3$: fanno peggio solo le città di Slavonski Brod, in Croazia (23,7 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), di Vicenza (24,2 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), Venezia (24,6 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), Padova (25,3 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) e Cremona (25,7 $\mu\text{g}/\text{m}^3$: la seconda più inquinata d'Europa) in Italia e infine Nowy Sacz in Polonia, la peggiore di tutte con 26,8 microgrammi di Pm2,5 per metro cubo d'aria.

Sono in fondo alla graduatoria, nella triste Top 20, anche le città italiane di Alessandria e Piacenza (20,9 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), Pavia (21,4 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), Treviso (21,6 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), Verona (21,7 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) e Asti (21,9 $\mu\text{g}/\text{m}^3$), tutte al nord.

Air in European cities – from the cleanest to the most polluted

City name	Country	Rank	Fine particulate matter in ug/m3	Population in the city	
Treviso	Italy	331	21,6	85456	●
Verona	Italy	332	21,7	259087	●
Asti	Italy	333	21,9	75051	●
Zory	Poland	334	22,1	62456	●
Gliwice	Poland	335	22,1	179806	●
Lomza	Poland	336	22,4	63000	●
Zgierz	Poland	337	22,5	56529	●
Brescia	Italy	338	23,0	196340	●
Slavonski Brod	Croatia	339	23,7	52836	●
Vicenza	Italy	340	24,2	109855	●
Venezia	Italy	341	24,6	258685	●
Padova	Italy	342	25,3	210077	●
Cremona	Italy	343	25,7	72399	●
Nowy Sacz	Poland	344	26,8	83896	●

Le città meno inquinate d'Europa

Al contrario, è soprattutto nel nord dell'Europa dove la situazione della qualità dell'aria è tra le migliori. La città meno inquinata del continente è Umea, in Svezia, con 3,1 microgrammi di Pm2,5 per metro cubo d'aria: seguono le città di Faro (3,6 ug/m3) e Funchal (3,9 ug/m3) in Portogallo, poi Tampere in Finlandia (4,1 ug/m3), Narva in Estonia, Stoccolma e Uppsala in Svezia (4,2 ug/m3), Tallinn ancora in Estonia (4,5 ug/m3), Bergen in Norvegia (4,7 ug/m3), Reykjavik in Islanda e Norrköping in Svezia (4,9 ug/m3).

Si stima che in Italia, nel 2019, a fronte di 69mila decessi accertati a causa dell'inquinamento, ben 49mila siano correlati alle Pm2,5: Pm è l'acronimo di Particulate matter, il particolato atmosferico, ovvero un insieme di particelle, solide e liquide, che non ha una specifica entità chimica ma è appunto una miscela di particelle dalle svariate proprietà. I maggiori componenti del particolato atmosferico sono il solfato, il nitrato, l'ammoniaca, il cloruro di sodio e il carbonio.

<https://www.eea.europa.eu/themes/air/urban-air-quality/european-city-air-quality-viewer>

Giornata mondiale dell'aria, a Brescia livelli di smog da allarme rosso

di Matteo Trebeschi



Nei primi tre mesi dell'anno i dati Arpa registrano una qualità pessima dell'aria in città

Si celebra oggi la giornata mondiale della Salute, ma a Brescia – e in tutta la Lombardia – c'è poco da festeggiare. Lo smog è un nemico invisibile, che anno dopo anno lesiona i polmoni e trasferisce nel sangue quel mix di polveri sottili che respiriamo ogni giorno. **I dati di Arpa**, rielaborati da Legambiente Lombardia, parlano chiaro: **dal primo gennaio 2022 al 31 marzo** i bresciani che abitano in città e nell'hinterland hanno respirato un'aria pessima, prossima ai livelli massimi consentiti. La concentrazione media è stata di **46,6 microgrammi per metro cubo**: anche se il livello è sotto la soglia di legge (50 mg/m³), si tratta comunque di un dato da bollino rosso.

Per l'Oms, infatti, si può tutelare la salute se le concentrazioni di polveri nell'aria non superano i 15 microgrammi: in Pianura padana, nel 75% dei capoluoghi lombardi (Brescia inclusa), [il livello di polveri durante l'inverno appena trascorso](#) è stato tre volte più alto di quello raccomandato dall'Oms nella media annua. Che fare, quindi? Legambiente non ha dubbi: «Occorre un salto di livello negli interventi, in particolare su traffico e zootecnica». Il primo è il principale responsabile delle **emissioni di Ossidi di azoto (NO₂)**, in particolare i veicoli a gasolio; gli allevamenti, invece, generano abnormi quantità di reflui, pieni di ammoniaca, che danno vita al nitrato e al solfato d'ammonio: in atmosfera i gas delle auto si mescolano con quelli dei reflui e il livello di inquinamento aumenta. Non solo in prossimità degli allevamenti, ma fino a raggiungere i capoluoghi distanti decine di chilometri. A registrare le concentrazioni di polveri più alte, infatti, sono stati i capoluoghi del triangolo zootecnico tra Cremona, Mantova e Brescia, e quelli dell'area a più elevata densità di popolazione e traffico (Milano e Monza).

Certo, questo è stato un inverno pessimo sotto il profilo meteorologico: la siccità e l'assenza di precipitazioni hanno impedito una seppur minima dispersione delle polveri. L'orografia e il meteo non aiutano, ma la situazione è così grave – 37 le giornate con [l'aria fuorilegge nei primi 90 giorni dell'anno, a Brescia](#) – che servono politiche più coraggiose. Solo in Lombardia **si alleva il 50% dei maiali di tutta Italia**: 4 milioni di capi, che per Legambiente sono troppi. Urge una regolamentazione, che forse arriverà grazie alla revisione della direttiva Ied sulle emissioni nei settori industriali e produttivi. Stavolta anche i grandi allevamenti sono inclusi tra le fonti emissive prioritarie. E questo, secondo Legambiente, «permetterà di mettere ordine in un settore che fino ad oggi è stato esentato dagli adempimenti necessari a limitare le emissioni nei settori produttivi».

7 aprile 2022 (modifica il 7 aprile 2022 | 11:22)

https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/22_aprile_07/giornata-mondiale-dell-aria-brescia-livelli-smog-allarme-rosso-d31de95c-b651-11ec-b39d-8a197cc9b19a.shtml